



Tesi dei Colloqui di Dobbiaco 2014 - *Dal Fare al Dire. Imparare per l'era solare*

La trasformazione verso una società solare richiede una nuova coscienza, nuovi valori, nuove capacità. Nei Colloqui di Dobbiaco 2014 abbiamo cercato di immaginare che cosa si deve imparare per una civilizzazione post-fossile. Però, attenzione: Non è che la scuola si auto ostacola, quando si tratta dell'educazione alla sostenibilità? Occorrono di sicuro delle occasioni in cui la conversione ecologica, cioè un nuovo modo di consumare beni e servizi, di produrre energia, uno stile di vita sostenibile, mobilità dolce, tecnica a misura d'uomo, diventano temi scolastici. Ma le aule non sono luoghi di nuove esperienze e il curriculum scolastico non prevede avventure, entrambi elementi indispensabili per attivarsi e impegnarsi per un futuro solare. La scuola deve aprirsi o forse deve essere abbandonata del tutto per trovare i luoghi dei cambiamenti ecologici.

È considerato un luogo comune che il sapere porta all'agire. La domanda sulle condizioni per cui questo avvenga è centrale per il lavoro di tutti coloro attivi nel settore della formazione. Ma anche dall'agire al sapere è una forma dell'imparare. Forse quella primaria, in ogni caso quella che era al centro dei Colloqui di Dobbiaco. Imparare nei progetti di trasformazione ecologica, nell'orticoltura o nei laboratori, è un processo di auto-formazione. Imparare nell'azione e nella resistenza contro la distruzione ambientale è un'educazione alla responsabilità sovversiva. Imparare in un contatto diretto con la natura, con la sua vita e le sue atmosfere è un'educazione dei sensi. E non per ultimo: come possono contribuire le tecnologie digitali e i social media per la mobilitazione e la formazione di reti?

Dai discorsi dei due giorni sono emerse le seguenti affermazioni centrali:

1. Imparare ha bisogno di spazi, spazi di libertà d'azione e di crescita, dove i giovani trovano la possibilità di assumere responsabilità, cooperare, mettere mano, ricercare e pensare in proprio.
2. Sete di conoscenza e fame di comprensione. La scuola dell'era solare suscita il desiderio di conoscere e comprendere, collaborare e partecipare alla costruzione del proprio mondo e di quello comune. Solo secondariamente si tratta di una questione di contenuti.
3. Gli adulti devono cessare di presentarsi come gli unici detentori della conoscenza. A scuola imparano tutti. Non è un luogo dove gli uni sanno, gli altri devono acquisire queste conoscenze e riprodurle su comando. È una comunità di docenti e studenti, che vivono insieme la gioia di scoprire e il desiderio di esperienze.
4. La natura è luogo essenziale per imparare, per fare l'esperienza della propria vitalità e dell'inserimento nel ciclo della vita. Il contatto diretto con la natura fa comprendere l'appartenenza agli esseri viventi. Dobbiamo ritrovare il piano di comunaltà che unisce tutti i sistemi viventi.

5. Non sappiamo quali saranno in un prossimo futuro le necessarie competenze, discipline e maestrie per affrontare le sfide sociali e tecnologiche che si stanno svolgendo sotto i nostri occhi. Il modello prevalente mostra gravi carenze nell'affrontare la crisi ambientale ed economica, l'innovazione e il cambiamento sono essenziali. Può questo mondo essere davvero usato come un punto di riferimento per ciò che è necessario per il futuro?
6. Il ruolo del discente, non è quello di acquisire competenze strumentali utili per riprodurre lo status quo. Questa è una strumentalizzazione dei giovani da parte dei vecchi.
7. La misura delle cose sono l'autonomia, il controllo del proprio contesto di vita, la fiducia in se stessi, ma anche l'auto-motivazione degli studenti, il loro impegno e senso di responsabilità. Non è una variabile guida l'adattamento alle presunte esigenze dell'economia che potrebbero rivelarsi obsolete prima che la formazione scolastica sia stata completata.
8. Nella Scuola per l'era solare la cooperazione contribuisce in misura maggiore al raggiungimento dell'obiettivo rispetto alla competizione. Insieme ad altri si impara meglio che da soli. Perché il buon risultato è più importante del ruolo del singolo o chi è il migliore; perché non viene richiesto lo stesso da tutti, ma da ognuno e ognuna il meglio che riesce a dare. Tutte le forme di cooperazione non sono solo ammesse, ma richieste; vengono curate; sono volute; insieme invece che da soli.
9. L'uso responsabile delle tecnologie digitali richiede la capacità di filtrare, selezionare, distinguere, riconoscere le informazioni importanti e degne di considerazione. Richiede una ecologia ed economia di attenzione che consente ai giovani di muoversi in maniera competente nell'ecosistema della rete così come in quello dell'ambiente materiale.
10. Dal fare al dire. Prendere le cose in mano per comprenderle. La scuola come laboratorio di fabbricazione, dove vengono vissuti il piacere di fare da se e l'autoefficacia nei vari ambiti, analogico come digitale, auto-organizzato, indipendente e fiducioso del proprio potere creativo.